

DAL VOTO UN SOSTEGNO AI PARTITI CHE COMBATTONO IL FEDERALISMO LEGHISTA

**SCADENZA
ELETTORALE**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Il voto amministrativo di domani e lunedì, con il suo valore locale e nazionale, dirà molte cose anche sulla traiettoria che il federalismo fiscale potrà seguire nei tempi a venire. Le elezioni di città come Milano, Napoli, Torino, Bologna, Trieste e di molte Province sono un test ove il tema di un assetto federale moderno ed equo, e del modo del tutto sbagliato con il quale lo si sta attuando, avrà comunque un peso. L'intreccio stretto che si determina tra la firma di alcuni decreti attuativi, il prossimo voto per la proroga ai termini della Legge Delega (21 maggio) e le tensioni dentro la maggioranza tra Pdl e Lega è lì a mostrare la delicatezza del passaggio.

L'esigenza del Paese è che si passi dal fumo della propaganda leghista sulla «missione già compiuta» ad una nuova fase di confronto politico, sociale e parlamentare davvero rigoroso e costruttivo. Non se ne può più delle chiacchiere sulla «svolta epocale» annunciata dai leghisti per tranquillizzare la propria base: è un'autentica bufala in termini di sostanza e di percorso visto che nella migliore delle ipotesi il federalismo non decollerà compiutamente prima del 2016 e che ancora vanno affrontate partite fondamentali e dirimenti (livelli essenziali di prestazione, costi standard e fabbisogni, perequazione).

C'è da augurarsi vivamente, e non solo per ovvie ragioni di parte, che il voto sostenga le forze e le personalità politiche che denunciano «l'albero storto» e che vogliono sinceramente che si approvi una riforma efficace, ben fatta, capace di coniugare un decentramento forte e una coesione nazionale oggi più indispensabile che mai.

Colpisce in questi giorni l'effetto schizofrenico prodotto dalla lettura dei giornali sull'argomento: si passa dall'euforia sempre più gri-

data dei leghisti al crescente allarme delle categorie economiche sull'aumento delle tasse. Ma stiamo parlando della stessa riforma? Serve una regolata, non c'è dubbio. Gli elettori del Nord e del Sud possono renderla inevitabile col loro voto, con la loro determinazione a far terminare giochetti e furbizie, per cominciare a lavorare sul serio e bene.

E infine va ricordato che il federalismo non può essere solo fiscale come ha opportunamente ricordato ieri l'altro a Firenze il presidente Napolitano. Al disegno di «riforma epocale», se proprio vogliamo chiamarla così, mancano ancora la Carta delle Autonomie, il Senato delle Regioni, il superamento del bicameralismo, il dimezzamento dei parlamentari, la riorganizzazione profonda dello Stato, al centro e nei territori. Tutte questioni ferme al palo. Altro che «missione compiuta»!

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 14 maggio 1981

ATTENTATO AL PAPA
Il terrorista turco Ali Agca spara diversi colpi contro Karol Wojtyła tra la folla in Piazza San Pietro. Il Pontefice ha subito un lungo intervento chirurgico.

LA FIOM RIENTRI NEL GIOCO DELLA CONTRATTAZIONE

**IL CASO
EX BERTONE**

**Cesare
Damiano**

DEPUTATO
PD



I lavoratori della ex Bertone, con il loro «sì» al referendum, hanno compiuto una scelta saggia. E coraggiosa è stata la scelta dei delegati Fiom che hanno deciso di dare il loro assenso a un accordo i cui contenuti erano osteggiati dai vertici dell'organizzazione. Qualcuno commentando il voto - 886 «sì», 111 «no» - ha parlato di operai «post-ideologici». Di certo è stata una decisione presa in totale autonomia da lavoratori che da 5 anni sono fuori dalla fabbrica. Il loro va inteso soprattutto come un «sì» alla ripresa produttiva.

Il voto alla ex Bertone solleva tuttavia problemi di carattere generale. Credo sia normale che la Rsu, in quanto espressione del voto dei lavoratori dell'azienda, abbia un margine di autonomia rispetto alle organizzazioni di appartenenza e non va sottovalutato il fatto che la Fiat abbia riconosciuto la validità di questa firma anche senza il consenso della Fiom. Il Protocollo del 23 luglio '93, del resto, è chiaro. Nel capitolo sulle rappresentanze sindacali dice che

«la legittimazione a negoziare al secondo livello ... è riconosciuta alle rappresentanze sindacali unitarie e alle organizzazioni sindacali territoriali». Concetto, questo, ripreso nel contratto dei metalmeccanici. Si tratta di una perfetta simmetria di poteri. È però chiaro che una contraddizione così evidente apre un problema politico che la Fiom dovrà affrontare. Anziché lanciare anatemi, dovrebbe cogliere l'occasione per riflettere sul proprio modo di fare sindacato.

Per questo credo che la strada sia una: tornare nel gioco della contrattazione. Il fatto che alla

La Fiat

**Non solo il sindacato
ma anche l'azienda ora
deve riflettere**

Fiat Sata di Melfi 11 dei 18 delegati Fiom abbiano scritto a Camusso e a Landini per prendere posizione contro la «logica dei no», deve far pensare. E consigliare un cambiamento di rotta. Nel sindacato come in politica servono proposte credibili, affidabili e praticabili.

La riflessione, tuttavia, non può riguardare solo la Fiom. Il caso ex Bertone ripropone la necessità di affrontare la questione della rappresentanza e della rappresentatività sindacale, da troppo tempo in attesa di una soluzione condivisa che definisca criteri, poteri, ruoli e funzioni. Come riferimento va preso l'accordo interconfederale unitario del 2008, affiancato da una legislazione di sostegno che ne sancisca gli ambiti di applicazione.

La riflessione deve però riguardare anche la Fiat, che dovrà attuare gli investimenti promessi e dare garanzie occupazionali. Per la ex Bertone e per «Fabbrica Italia», ancora avvolta dalle nebbie della vaghezza. E dovrà anche definire i propri rapporti con Confindustria, visto che il contratto che verrà applicato nell'azienda di Grugliasco, come quello di Pomigliano e Mirafiori, si colloca al di fuori del sistema contrattuale confindustriale.

Commenta su www.unita.it

Maramotti

